

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI
DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
E ASSISTENZA SOCIALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

5.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO MARIA AMORUSO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SABATINO ARACU

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO
INDAGINE CONOSCITIVA**

5.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **FRANCESCO MARIA AMORUSO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **SABATINO ARACU**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Aracu Sabatino, <i>Presidente</i>	4, 8, 9, 14
Amoruso Francesco Maria, <i>Presidente</i>	3	Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>	9, 12, 14
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA VALENZA, GESTIONE E DISMISSIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE DEGLI ENTI PREVIDENZIALI PUBBLICI E PRIVATI		Barbieri Emerenzio (UDC)	7, 8
Seguito dell'audizione del sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Maria Teresa Armosino:		Duilio Lino (MARGH-U)	12, 13
Amoruso Francesco Maria, <i>Presidente</i>	3	Gasperoni Pietro (DS-U)	4
		Treu Tiziano (MARGH-U)	5, 7, 8

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FRANCESCO MARIA AMORUSO**

La seduta comincia alle 8,45.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Maria Teresa Armosino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla valenza, gestione e dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici e privati, il seguito dell'audizione del sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Maria Teresa Armosino.

Saluto il sottosegretario e la ringrazio per la disponibilità manifestata a partecipare ai lavori della Commissione.

Ricordo che nel corso dell'audizione precedentemente svolta, erano essenzialmente emerse alcune considerazioni sulla validità dell'operazione in oggetto, con qualche perplessità anche alla luce delle notizie apprese in questi ultimi giorni e nel corso delle audizioni dei presidenti degli enti e dei CIV.

Alle prime lettere che sono state inviate agli enti erano allegate le liste di tutti i beni di cui si chiedeva ricognizione agli enti medesimi. Chiaramente queste liste erano quasi esaustive di tutto il residuo patrimoniale, ad uso strumentale o meno, degli enti.

Ora, guardando in modo particolare ai beni strumentali, verranno utilizzati per il trasferimento alle società previste tutti quanti gli enti elencati oppure c'è stata una selezione per cui una parte dei beni strumentali rimane di proprietà degli enti di previdenza stessi? Quindi, quali sono da quegli elenchi gli immobili che vengono trasferiti?

Per quanto riguarda poi la gestione (dal problema dei costi elevati a quello degli immobili che erano ampiamente inutilizzati), vorrei far presente al sottosegretario che questa Commissione da tempo aveva promosso un'iniziativa, consigliando agli enti di procedere ad una revisione della loro mappa di presenza sul territorio al fine di procedere, eventualmente, all'aggregazione di uffici, specialmente su base territoriale, in quei capoluoghi o comuni dove erano contemporaneamente presenti INPS, INAIL e INPDAP in modo da recare un servizio migliore al cittadino e permettergli di trovare in un unico punto, in una stessa struttura, tutti gli uffici di riferimento relativi alla realtà previdenziale.

Peraltro, mi risulta che, su questa linea, qualcosa si stesse muovendo. La settimana scorsa sono intervenuto a Manfredonia per l'inaugurazione di una sede dell'INAIL che nasceva accanto ad una struttura dell'INPS, con una razionalizzazione degli spazi e degli immobili per tali enti (così, la parte di immobili in eccedenza potrà tranquillamente essere trasferita senza pregiudizio per il discorso sui beni strumentali).

Comunque, un dato interessa particolarmente alla Commissione, cioè che, una volta trasferiti o venduti questi beni, non vi sia l'obbligo di conferimento alla Tesoreria unica a tasso zero, poiché ciò potrebbe comportare un danno eccessivo per gli enti. Infatti, a quel punto, essi perde-

rebbero la proprietà immobiliare nonché la disponibilità di quanto eventualmente ricavabile dalle suddette cessioni.

Inoltre, ci auguriamo che non si innesci un meccanismo che possa determinare una sorta di bomba a orologeria per cui cediamo oggi, per diciotto anni siamo garantiti con una locazione ma, poi, trascorso questo tempo, ci troviamo di fronte una spesa insopportabile e pesantissima per i bilanci degli enti stessi (e di conseguenza, per lo Stato) nel momento in cui, per esempio, dovranno essere pagati fitti al prezzo di mercato.

L'ultima preoccupazione emersa, che per noi riveste grande valenza, riguarda in particolare l'INAIL, un ente dove sappiamo che gli immobili formano una riserva tecnica per la copertura di rischio. L'INAIL è fra i pochi enti pubblici, se non l'unico, a non ricevere soldi dallo Stato perché ha la capacità di acquisire risorse dagli iscritti, fino al punto di fare, attraverso ciò che percepisce, degli investimenti.

Lo stesso ministro Maroni, attraverso alcuni interventi in questa finanziaria, sta sollecitando interventi patrimoniali da parte dell'INAIL, anche un po' in contraddizione con quanto si chiede attraverso l'intervento del Ministero dell'economia e delle finanze.

Quindi, essenzialmente, l'INAIL non grava sulla spesa pubblica, ha una sua consistenza, questi immobili formando una riserva tecnica a copertura del rischio. Nel momento in cui si paventa una riduzione di tale riserva tecnica, vi sono solo due strade: o si passa all'aumento delle tariffe oppure alla riduzione dei servizi, in un momento in cui, invece, l'ente stava valutando positivamente (poiché vi era addirittura un miglioramento dei conti superiore alle attese) una riduzione delle tariffe, con conseguenze molto positive, in modo particolare per le imprese (poiché ne sarebbe stato sgravato in modo fondamentale, anche se indiretto, il costo del lavoro).

Questi sono alcuni aspetti interessanti su cui gradiremmo ottenere, da parte del Governo, quelle rassicurazioni che possano permetterci di valutare serenamente quanto sta avvenendo. Nell'esercizio della

nostra funzione specifica di organo di controllo degli enti previdenziali, dobbiamo infatti badare anche alla sostenibilità di medio e lungo periodo degli enti stessi. Questo è il nostro dovere, che possiamo svolgere solo acquisendo tutte le informazioni che ci consentano di valutare — ripeto, serenamente — la situazione attuale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SABATINO ARACU

PRESIDENTE. Nel ringraziare il sottosegretario ed i commissari tutti per la loro disponibilità, do la parola ai colleghi che intendano porre eventuali domande, pregandoli di usare massima chiarezza e capacità di sintesi, così da consentire al sottosegretario Armosino di esaurire la replica nel corso dell'audizione odierna.

PIETRO GASPERONI. Signor presidente, sarò sintetico, avendo tutti noi già avuto modo, in altre occasioni, di soffermarci su alcune delle questioni più significative; il Governo, da parte sua, avrà potuto apprezzare le opinioni espresse a riguardo. Desidero anch'io associarmi ai ringraziamenti rivolti al sottosegretario per l'apprezzabile lavoro informativo che ha prodotto e ci ha messo a disposizione. Lo dico con sincerità, e lo dico non condividendo il merito delle scelte che sono state illustrate, scelte che, almeno per quanto concerne le sedi funzionali degli enti, considero veramente molto gravi. Ritengo che la responsabilità del Governo rischi di divenire « storica »: ciò accadrebbe allorché si decidesse di procedere nella direzione attualmente intrapresa.

Richiamo, in proposito, soltanto due ragioni fondamentali. La prima attiene al carattere generale delle scelte di politica economica e finanziaria compiute. Al riguardo, peraltro, non ho ben compreso se quanto realizzato serva ad effettuare operazioni di riduzione del debito o se, ed in quale misura, sia destinato ad essere utilizzato nell'ambito del bilancio ordinario dello Stato. Se ne è discusso in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria

per il 2005 presso la Camera dei deputati e anche dall'esito di quelle discussioni mi è parso di poter individuare una tendenza in atto, finalizzata non già ad utilizzare quelle risorse per abbattere il debito pubblico, ma, appunto, ad eseguire operazioni di bilancio. Peraltro, che lo Stato possa dismettere una parte del proprio patrimonio, stante la menzionata necessità di ridurre il debito esistente — posto che sia questa la finalità sottesa all'operazione che stiamo valutando — non è in discussione, tanto più quando i beni di riferimento, come peraltro ben ricordava il sottosegretario Armosino, siano in larghissima parte onerosi e rappresentino un costo per lo Stato. La scelta di ricorrere alle cartolarizzazioni, del resto, era già stata operata dal centrosinistra, quindi sarebbe sciocco e ridicolo denunciarla in quanto tale. Il punto su cui occorre riflettere riguarda, piuttosto, la dismissione dei beni strumentali: come veniva già ricordato da altri colleghi, la decisione di vendere la casa nella quale si vive, per poi rimanervi pagando un affitto, probabilmente, segnala uno stato di disagio profondo delle condizioni economiche e finanziarie di colui che l'assume, in questo caso sicuramente dello Stato. Disfarsi di un patrimonio per utilizzare il quale si ha bisogno di pagare un affitto mi pare davvero una scelta scellerata perché trasferisce i problemi sulle future generazioni. Nel momento in cui la si compie, quella scelta rappresenterà, certo, una boccata d'ossigeno rilevante; nondimeno, le conseguenze che da essa deriveranno saranno gravose: con quella scelta, infatti, non si farà altro che trasferire al futuro una condizione di pesantezza degli equilibri economici e finanziari attuali dello Stato, senza considerare il modo in cui tutto questo viene effettuato.

Il collega Aracu, ieri, ricordava alcuni fatti. Tra le varie operazioni, ve n'è una che segnalo, relativa alla dismissione di un palazzo degli uffici finanziari, di proprietà dell'INPDAP. L'operazione fu effettuata dagli uffici finanziari a Pesaro: si trattava di un palazzo, anche piuttosto recente, venduto a circa un quinto del suo valore

effettivo. Desidererei fosse possibile — ho presentato da tempo un'interrogazione senza avere ancora ottenuto, dopo molti mesi, risposta — ricevere lumi al riguardo, posto che esistono anche operazioni di questo tipo.

Entrando, quindi, più specificamente nel tema di cui si discute, vengo alla dismissione delle sedi degli enti previdenziali, soffermandomi su un aspetto: l'effettiva disponibilità demaniale di questi beni. I beni immobili, i capitali degli enti previdenziali, fino a prova contraria, sono frutto dei contributi versati da imprese e lavoratori. La titolarità del patrimonio degli enti previdenziali ritengo sia ascrivibile, innanzitutto, ai consigli di amministrazione, a coloro che li gestiscono, ai consigli di indirizzo e di vigilanza, i quali mi pare stiano tutti esprimendo una fortissima contrarietà rispetto a quanto avviene. Si apre allora un conflitto istituzionale, politico — non so se diventerà anche giuridico —, sul quale sarebbe bene riflettere con maggiore attenzione.

Non si è solo in presenza di una forte lesione dell'autonomia degli enti previdenziali, ma di una vera e propria sottrazione di titolarità di patrimoni. Si rischia di avere a che fare con un vero e proprio esproprio nei confronti degli enti previdenziali. Il patrimonio immobiliare dell'INAIL rappresenta una riserva tecnica tesa a coprire il rischio: questo ente è obbligato a comportarsi in un certo modo. Insomma, ho l'impressione che si snaturino gli enti previdenziali perché vi è il rischio che, di questo passo, essi diventino organi strumentali dello Stato; se questa è la tendenza esprimo davvero una forte preoccupazione. Sarebbe utile che il Governo riflettesse — se ve ne è ancora il tempo — perché, come ricordava ieri il collega Duilio, una volta intrapresa questa strada si rischia di non poter più tornare indietro. Anche dal punto di vista storico si verrebbe a determinare una situazione di gravissima responsabilità per il Governo attuale.

TIZIANO TREU. Signor presidente, debbo dire che abbiamo ricevuto importanti informazioni che rispondono a qual-

che problema, ma ad altri no, purtroppo. Anzitutto e in modo preciso e puntuale riprendo le preoccupazioni già espresse dagli altri colleghi e dal presidente circa la disponibilità effettiva delle risorse degli enti, la riserva tecnica e la contraddizione per cui all'INAIL si dice di vendere i beni strumentali e allo stesso tempo di costruire. Riprendo altresì l'osservazione dell'onorevole Gasperoni, secondo il quale se si deve addivenire alla vendita non solo di un patrimonio immobiliare generico, ma anche dei beni strumentali ciò vuol dire che ci si trova veramente a raschiare il fondo del barile.

La mia prima domanda ha a che fare con la normativa e con l'autonomia degli enti. Risulta chiaro, infatti, che in questo caso non stiamo parlando della dismissione in generale di un qualunque immobile, anche se al riguardo (visto che le informazioni sono importanti) ho qualche osservazione da fare dal momento che, tra l'altro, si sta operando anche su quel versante. Io sono un giurista; nonostante questo — o forse per questo — non ritengo pertinenti le risposte scritte a pagina 25 della relazione circa la legittimità del trasferimento *ex lege* n. 410 del 2001. Inoltre debbo dire che non ho potuto assistere all'esposizione orale del sottosegretario perché ieri mi sono dovuto recare in Senato. Comunque, trovo che il testo sia sinceramente inconferente, come si direbbe utilizzando termini giuridici. Infatti, esso non giustifica niente poiché l'argomento avanzato anche dai presidenti degli enti si fonda sul fatto che la normativa del 1996 è chiarissima e riguarda nello specifico il nostro campo. Si tratta di una normativa ritenuta di rango quasi costituzionale, comunque superiore, che, quindi, non dovrebbe essere rimossa. Vorrei che questo problema venisse chiarito poiché allo stato ritengo sia fondato il dubbio di legittimità. Non si era mai registrata una simile unanimità di preoccupazioni circa un provvedimento da parte nostra, dei presidenti e dei consigli di vigilanza. Quindi, vi è un conflitto istituzionale-politico e se a questo aggiungiamo anche un conflitto giuridico la cosa di-

venta veramente ancora più seria. Era questa la mia prima domanda, alla quale ne seguiranno altre quattro che prenderanno in considerazione un po' tutto, quindi anche le dismissioni in generale.

A pagina 5 della relazione si parla dei rendimenti e delle perdite per la proprietà pubblica. In sostanza si afferma che la gestione degli enti pubblici rappresenta una tripla perdita poiché, tra l'altro, non si riesce mai a coprire il buco del debito pubblico. Da parte mia posso dire che il buco del debito pubblico non rappresenta una perdita dovuta agli immobili, ma deriva da faccende di altro genere. Si sostiene che i vari costi di manutenzione legati alla proprietà sono maggiori degli introiti, quindi in sostanza la situazione è grave e andrebbe sanata con questa miracolosa operazione di esternalizzazione e di affitto. Per carità, in una certa misura tutto ciò è vero, in ogni caso noi della Commissione ci siamo sempre occupati dei rendimenti del patrimonio immobiliare e mobiliare degli enti previdenziali. Abbiamo sempre sentito dire che, in generale, il patrimonio immobiliare degli enti previdenziali non è gestito servendosi degli stessi criteri che utilizzerebbe il migliore specialista internazionale di gestione degli immobili; in ogni caso un qualche rendimento — anche se più scarso — lo si ottiene. Allora i casi sono due: o quelle valutazioni non sono corrette poiché non tengono conto di tutti i costi — per cui non è vero che rendono poco, ma si perde il 4-5 per cento — o in caso contrario la relazione non è corretta. I bilanci che abbiamo analizzato in questi due anni portavano poste quasi tutte positive. Se non chiariamo questo importante punto tutti i discorsi sui numeri e sull'utilità economica dell'operazione cambiano a prescindere dalla violazione dell'autonomia.

Riguardo al rischio legato al valore dell'immobile si potrebbe sostenere che è più utile tenersi l'immobile poiché quest'ultimo nel tempo si rivaluta. Io non sono un esperto immobiliare, però leggo sempre i giornali nazionali ed internazionali ed ho compreso che negli ultimi anni la tendenza all'aumento degli immobili è fortissima: vorrei una precisazione sul

punto. Infatti, se adesso si decide di vendere vengono ad essere preclusi futuri aumenti di valore. *L'Economist*, di contro, sostiene che poiché siamo in presenza di una « bolla » immobiliare bisogna vendere, se no si rischia che la bolla si sgonfi.

Il problema del rapporto tra il valore delle cartolarizzazioni e gli incassi l'avevamo sollevato un anno, un anno e mezzo fa, ma non ci era stata data risposta. Le cartolarizzazioni sono come le medicine e il cibo, dipende tutto dalla misura, dai tempi e così via. Se si fa indigestione si può morire anche ingerendo del buon cibo e così succede per le cartolarizzazioni. A pagina 9 della relazione è scritto che in questi tre anni e mezzo vi è stato un valore complessivo per cartolarizzazioni di 13 miliardi di euro: dose che a nostro avviso era eccessiva. Si sostiene che vi sono stati incassi immediati di circa 8-9 miliardi di euro: cosa è successo allora agli altri 4 miliardi? Non sarà per caso che la dose era eccessiva e il mercato non l'ha assorbita? Questa particolare questione è stata sollevata più volte dagli specialisti.

L'ultima questione ha a che fare con l'uso degli immobili, in questo caso specifici, funzionali. Uno degli argomenti che viene addotto per cui bisognerebbe disfar-sene è che sono male utilizzati e se ne potrebbe migliorare l'uso: questo è un argomento inaccettabile!

Ci sono enti pubblici autonomi, si dice che sono male utilizzati - del resto, ne abbiamo discusso anche noi - e allora si vendono? Non sono d'accordo! Dovrebbero, invece, essere utilizzati meglio perché, altrimenti, di questo passo, il sistema pubblico, laddove avesse dei problemi di inefficienza, invece, di venir reso efficiente verrebbe semplicemente abbandonato a se stesso! Non mi pare una buona politica pubblica.

EMERENZIO BARBIERI. Ritengo che abbiamo ascoltato una buona discussione, se pure con toni e accenti diversi, partendo da una relazione, quella del sottosegretario Armosino, che pone le questioni esattamente come sono. In altre parole, si tenta di affrontare il problema per il quale

convocammo i quattro presidenti degli enti più i presidenti dei CIV.

Nell'esposizione del sottosegretario Armosino, ritengo che vi sia un filo logico. Dico questo perché una serie di osservazioni sollevate ieri dal collega Duilio, a seguito delle quali il presidente Amoruso invitava il collega Duilio a stare in tema, secondo me, erano tali: il collega Duilio era in tema, perché contestava una serie di affermazioni del sottosegretario Armosino.

Tuttavia, per quanto riguarda l'esposizione ascoltata, o si contestano le premesse, o si contestano alcuni passaggi, così come ha tentato di fare poc'anzi il collega Treu, oppure diventa difficile contestare poi le conclusioni.

In altre parole, tutto il ragionamento sul debito pubblico non era fuori tema (così la relazione del sottosegretario Armosino e l'intervento del collega Duilio) perché è vero che si deve partire da quel problema per capire quali sono poi le conseguenze di una serie di provvedimenti e decisioni che il Governo ha preso. È altresì ovvio e normale che il collega Duilio accentui alcuni aspetti polemici dal punto di vista del centrosinistra (io potrei fare lo stesso dal mio punto di vista, replicando che il vostro è il partito delle tasse e via dicendo, tanto penso che ben difficilmente riusciremo in questa sede a convincerci del contrario e ancora più difficilmente io potrei votare per il centrosinistra o il collega Duilio per la Casa delle libertà).

TIZIANO TREU. Non mettere mai limiti alla provvidenza!

EMERENZIO BARBIERI. Non li metto per Duilio i limiti alla provvidenza! Comunque, c'è una frase che mi ha colpito e che ha ripreso questa mattina anche il collega Gasperoni, cioè la storia del gravissimo danno allo Stato quando si vende la casa. Vorrei ricordare che questo problema lo hanno avuto in questi anni molte famiglie non di reddito alto, bensì medio. In altre parole, esse hanno scoperto che stavano meglio quando avevano la casa in affitto piuttosto che dopo averla comprata.

Sono notizie che non vi dico io ma che apprendo, così come il collega Treu, dai giornali. Da questo punto di vista, il Governo, con questa relazione, ci fornisce una serie di elementi. È vero che il sottosegretario ci ha dimostrato che conviene economicamente vendere e pagare l'affitto. Nella relazione c'è scritto così.

Il rimprovero che muovo a chi contesta questa affermazione riguarda la necessità di dimostrare che non sia vero ciò che qui è scritto, senza fare affermazioni apodittiche: qui è scritto che, per quanto riguarda lo Stato e gli enti previdenziali, conviene economicamente vendere e pagare l'affitto piuttosto che andare avanti a gestire gli immobili in questo modo! Allora, o si dimostra che non è così, oppure la questione è mal posta.

Il problema che ha posto il senatore Treu interessa anche me e, quindi, confidando nell'efficienza dei nostri uffici, chiedo se non sia possibile avere a disposizione i dati relativi alla redditività degli immobili dell'INPS, dell'INPDAP, dell'INAIL e dell'IPSEMA per gli anni dal 2001 al 2003, così come sono stati riferiti alla Commissione dal suo insediamento.

Ciò detto, non mi spaventa, collega Treu, che ci sia un qualche organo giurisdizionale che decida tra Governo e presidenti degli enti e dei CIV. Insomma, non mi scandalizza il fatto che ci sia un qualche organo giurisdizionale che dipani questa matassa tra Governo e presidenti dei CIV.

TIZIANO TREU. Sì, ma dovrebbe farlo prima che venissero venduti! Se lo fa tra cinque anni non serve più!

EMERENZIO BARBIERI. Però, sono stati posti dei tempi sui quali diventa anche difficile (sempre in base alle premesse poste, che condivido) pensare che l'operazione possa avere luogo entro il 31 dicembre.

L'approccio a questo problema, senza per questo essere entusiasta di ciò che fa il Governo, mi sembra realistico posto che altre strade non ci sono. Onorevole Gasperoni, non tiriamo fuori la storia del

debito solo da una parte per cui il Governo andrebbe ad ipotecare le generazioni future! Lei ha presente la quantità di debito che abbiamo accumulato, noi democristiani e voi comunisti, in cinquant'anni? Abbiamo fatto tanti di quei debiti facendo finta di essere gli uni nella maggioranza e gli altri all'opposizione, con una commedia che ha « girato » tutta l'Italia, dagli enti locali, alle aziende municipalizzate (dovunque c'era la cogestione fra democristiani e comunisti) portando il paese a livelli di debito unici al mondo! Allora non ci siamo preoccupati molto delle generazioni future, caro onorevole Gasperoni!

Quando sento questi discorsi, li potrei anche capire se a farli fosse un esponente di Alleanza nazionale o uno come il presidente Amoruso, ossia chi per cinquant'anni è rimasto comunque fuori dalle stanze del potere e delle decisioni: non possiamo farlo noi!

Ci sono due categorie di politici che non possono fare questi discorsi: sono i democristiani e i comunisti perché questo paese lo hanno indebitato a più non posso!

PRESIDENTE. Onorevole Barbieri, la invito a rivolgere le domande al sottosegretario Armosino nell'ambito di un dibattito che verte sul tema oggetto di esame.

EMERENZIO BARBIERI. Concludo dicendo che a me questa esposizione sembra convincente. Ho anch'io dei dubbi, nel senso che, fra l'altro, qui si parla di un termine di trent'anni mentre noi chiediamo agli enti previsioni attuariali che vanno anche oltre i trent'anni (infatti, abbiamo chiesto ad alcune Casse private di dirci cosa accadrà nel 2040 o nel 2050). Quindi il problema di cosa accada decorsi i trenta anni interessa anche me, personalmente.

Pertanto, senza voler usare toni apodittici, sarebbe di sicura utilità per la nostra indagine se — da questo punto di vista — il sottosegretario Armosino ci potesse fornire qualche informazione addizionale.

Inoltre, vorrei sollevare anch'io un problema. Nel momento stesso in cui sostengo di condividere quelle operazioni, dichiaro anche la necessità di affrontare la questione degli interessi sui depositi, perché è francamente imbarazzante. Mentre si può ammettere che lo Stato sul proprio denaro non corrisponda nulla, diventa più difficile sostenere la medesima tesi quando il denaro non è dello Stato ma — ad esempio, nella fattispecie dell'INAIL come pure degli altri enti — dei datori di lavoro e dei lavoratori. La questione deve dunque essere affrontata. Dopodiché si potrà discutere sull'entità dell'interesse, o sul fatto che sia modesto; ritengo un errore però stabilire che il tasso sia pari a zero.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di intervenire, do la parola al sottosegretario Armosino per la replica.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Cercherò di rispondere, avvalendomi di qualche scarno appunto fatto durante gli interventi dei signori commissari, alle domande che mi sono state poste, secondo l'ordine di trattazione. Vi prego sin da ora, ove omettessi alcuni aspetti relativi alle questioni affrontate, di rammentarmi i punti non trattati, così che la replica possa risultare esaustiva.

In primo luogo, l'onorevole Aracu ha posto un problema che interessa in generale la problematica delle dismissioni, cioè in sostanza la regolamentazione degli immobili di pregio. Ritengo che lo abbia fatto con particolare riferimento alla superficie, quale indicatore della qualifica di pregio. Come sappiamo, l'attribuzione della qualifica spetta — ai sensi della normativa vigente — a quegli immobili di estensione superiore ai 240 metri quadrati: qualificato di pregio, l'immobile non subisce sconti. L'onorevole ha quindi fatto un rilievo attinente alle valutazioni di mercato, dicendo sostanzialmente che, qualora volessimo acquistare sul mercato tre immobili di dimensione inferiori alla superficie menzionata, ma in grado di raggiungere, complessivamente, quella estensione,

li pagheremmo di più. Sul punto, non possiamo obiettivamente rispondere alcunché, trattandosi di valutazioni di mercato.

La filosofia della norma sulle dismissioni — anche così come ereditata dal Governo che ci ha preceduti (sebbene sulla qualifica di pregio siano poi intervenute delle modifiche) — è stata altra, ovvero quella di consentire, pur nel quadro della riduzione del deficit pubblico, anche un'operazione di natura sociale, trasformando i conduttori in proprietari di immobili. Sotto questo aspetto, rileva il diritto che si vuole riconoscere, l'aspettativa rafforzata che si vuole garantire, a coloro che occupino immobili, di divenire proprietari di una casa, affinché sia assicurata a costoro una sistemazione per vivere. Consentendo analogamente l'acquisto a coloro che occupino immobili di estensioni superiori, il « pregio » tende però ad eliminare la riduzione prevista per gli altri casi. Certamente, senza nasconderci dietro un dito, riconosciamo che le problematiche relative agli immobili di pregio, incontrate nelle operazioni di dismissione, sono vere: ne sono dimostrazione i casi di impugnazione delle valutazioni del pregio che si sono registrati. Non nascondo neppure che sono state presentate plurime interrogazioni parlamentari, sottoscritte dai gruppi più diversi, e non già di pertinenza di una singola parte politica, con cui ci viene chiesto, in sostanza, un ripensamento della disciplina sul pregio.

Anticipo di non avere mai incontrato difficoltà, in questa o in altre materie, a ripensare certe situazioni, poiché ritengo che intanto sia la pratica a darci la possibilità di individuare criticità di settore. Siamo anche intervenuti con modifiche legislative correttive, in senso migliorativo, della legge n. 410. Ma operazioni di questa natura non sono prive di implicazioni. Nel caso delle due operazioni di cartolarizzazione fatte, segnatamente SCIP 1 e 2, abbiamo incassato il controvalore dei beni. Il rischio concreto, allorché si vadano a modificare le condizioni contrattuali di riferimento, è sostanzialmente quello di creare un danno allo Stato, cioè a tutti i cittadini. Nel momento in cui è

intervenuta la modifica legislativa che impedisce di vendere nel 2003 a prezzi 2003 e impone di farlo a prezzi del 2001, questa è costata ai cittadini italiani 2 mila miliardi di vecchie lire. I nodi critici sono pertanto evidenti. Premesso ciò, esaminerò con assoluta attenzione quelle interrogazioni in cui, invece, si sostenga che abbiamo venduto sotto costo. Può darsi che vi siano casi simili, sebbene non abbia mai sentito parlare di una casistica di Pesaro. Verificheremo. Posso dire, come nota di colore, per la piacevolezza con cui mi avete accolta, che, invece, sono attualmente in corso verso di noi due giudizi pendenti per truffa contrattuale, con cui le unioni dei consumatori ci accusano di aver venduto sopra i valori di mercato. È chiaro, in ogni caso, che dormiamo di notte: ho svolto anch'io la professione di avvocato e ho maturato un minimo di esperienza sul punto, per cui sono in grado di effettuare valutazioni sull'ammissibilità, la fondatezza di quanto contestato.

Onorevole Duilio, capisco assolutamente che vi sia un dissenso sulla filosofia di fondo. D'altra parte, non ci siamo nascosti — né in questa né in altre operazioni — dietro un dito. Nel porre le operazioni di cartolarizzazione come uno degli elementi fondamentali della nostra azione di governo, ai fini della riduzione del deficit, abbiamo dichiarato chiaramente le finalità che intendevamo perseguire, non ci siamo nascosti: nel frattempo, trasformeremo anche i conduttori in proprietari e frazioneremo il patrimonio pubblico. Capiamo che si possa non essere d'accordo, riaffermiamo, però, la nostra convinzione riguardo a ciò che abbiamo fatto e che stiamo effettuando.

Vi è poi un dato — tra tutti i suoi rilievi — su cui debbo esprimere il mio dissenso. Quando ho avuto questa delega, nel giugno del 2001, la legge finanziaria del precedente Governo portava, per l'anno 2001, un introito di 8 mila miliardi di vecchie lire, derivanti dalle dismissioni di immobili. Ma a questa voce avevamo in cassa un valore pari a zero. E non parlo di buchi, su cui possiamo essere d'accordo o meno, o possiamo aver fatto partite strumentali.

A chiudere a quell'anno solare, gli immobili valevano — per il Governo che ci aveva preceduti — 8 mila miliardi di liquidi. L'operazione SCIP 1 è stata poi eseguita da noi, copiando, però, attività di cartolarizzazione che — a partire dall'epoca Ciampi — erano state fatte — sia pure non nel settore immobiliare — in questo paese. E abbiamo copiato questo strumento dovendo, entro fine anno, incassare quegli 8 mila miliardi di lire. Siamo appunto riusciti ad eseguire quelle operazioni perché le valutazioni di SCIP 1 erano già tutte « nel cassetto »: ci siamo solo resi conto che vendere singolarmente gli immobili, come stavano facendo gli enti, non ci avrebbe mai permesso di incassare quelle somme entro la data determinata da chi ci aveva preceduti.

Ho sentito poi fare altre affermazioni, che rappresentano, però, note di colore. Ho vissuto anche il periodo dei girotondi intorno alla fontana di Trevi, scaturiti dal presunto rischio di vendita — da parte di questo Governo — del Colosseo. Ebbene, rispondo che non si vuole vendere il Colosseo, né Palazzo Chigi, e neanche — lo dico in relazione all'affermazione da lei fatta, ringraziandola, in ogni caso, per tutti i « cara » che ha proferito, nel corso del suo intervento — le spiagge, che sono assolutamente inalienabili.

Vorrei tranquillizzare lei ed altri colleghi intervenuti sul fatto che i depositi saranno fruttiferi. Peraltro, alla luce delle questioni sollevate, mi convinco che la legge n. 410 non è nota agli operatori, e non è nota a noi che siamo stati i legislatori, atteso che quella stessa disciplina stabilisce una serie di condizioni allorché si vadano ad eseguire operazioni di conferimento a fondi od attività di cartolarizzazione.

L'articolo 3, comma 12, afferma che il prezzo per il trasferimento dei beni immobili è corrisposto agli enti previdenziali titolari dei medesimi. Le relative disponibilità sono acquisite al bilancio per essere accreditate sui conti di Tesoreria, vincolati e intestati all'ente venditore. Sulle giacenze è riconosciuto un interesse annuo al tasso fissato con decreto del Ministero dell'eco-

nomia e delle finanze. Si tratta della media dei tassi praticati sui BOT, quindi non vi è assolutamente perdita per gli enti previdenziali.

Per quanto riguarda le osservazioni, serie, poste sulle riserve tecniche, la stessa legge n. 410 del 2001 afferma che è abrogato il comma 3 dell'articolo 2 della legge n. 488 del 23 dicembre 1999. La copertura delle riserve tecniche e delle riserve legali degli enti previdenziali pubblici vincolati a costituirle è realizzata anche utilizzando il corrispettivo di cui al comma 1. Sotto questo aspetto vi è già una previsione legislativa e confermo che non verrà riconosciuto quanto si paventa sul denaro degli enti e cioè un interesse zero.

L'onorevole Zanetta si preoccupava giustamente riguardo alla variabilità del canone. Il canone è « sussidiato » per diciotto anni: infatti, stiamo parlando di un canone di mercato, ma reso congruo dalle agenzie del territorio. Per i dodici anni successivi si potrà stipulare a canoni di mercato, quindi non avremo incrementi di canone tali da rendere ingestibile questa situazione. Vorrei anche aggiungere che gli enti previdenziali costano ai cittadini circa 60 milioni di euro.

Sempre l'onorevole Zanetta confidava che Patrimonio dello Stato SpA agisse attraverso le società di trasformazione urbana: in realtà, si tratta di due cose diverse. Patrimonio dello Stato SpA è una società che è stata voluta per svolgere operazioni al di fuori del perimetro della pubblica amministrazione. Gli interventi di modifica legislativa apportati dal Parlamento ne hanno impedito l'azione, quindi la società di cui sopra non ha più avuto la stessa valenza. Tant'è che per non creare ulteriore indebitamento abbiamo dovuto costruire un altro tipo di interventi attraverso, ad esempio, la Cassa depositi e prestiti. Oggi Patrimonio dello Stato SpA ha in affidamento un fondo che verrà utilizzato anche per valorizzare le carceri non utilizzate, dismesse, al fine di procurare risorse per la costruzione di altri edifici ad analoga destinazione.

Con i comuni abbiamo concluso molti accordi di programma, ma non riusciamo

spesso a soddisfare le richieste che ci vengono rivolte dagli enti locali in quanto i beni che essi ci chiedono appartengono al Ministero della difesa. Attraverso la legge finanziaria abbiamo assegnato un termine ultimativo affinché tale ministero trasferisca al demanio il suo patrimonio non utilizzato per la dismissione: in seguito verrà assegnato agli enti il rispettivo controvalore. Nei centri urbani vi sono immobili degradati, non utilizzati, non custoditi che dequalificano la struttura delle città e costituiscono ricettacolo di attività non proprio lecite.

Il presidente ci informa che vi sono delle perplessità — che comprendo — anche in riferimento alle lettere che il ministero ha inviato agli enti. A tali lettere sono state allegate liste di beni che, ad avviso del ministero, appartengono agli enti. Non si tratta, comunque, dei beni — perlomeno non di tutti i beni — che verranno a far parte del fondo: cito per tutti la sede dell'INPS.

Il presidente esprime anche un'altra perplessità — per un altro verso evidenzia una convergenza — su una mia affermazione relativa all'esigenza di razionalizzare il patrimonio immobiliare pubblico. Egli afferma che la stessa Commissione aveva già agito in questo senso nei confronti degli enti invitandoli alla razionalizzazione. Credo che ognuno di noi possa comprendere quanto sia lenta ad adeguarsi la pubblica amministrazione o, comunque, quanto sia difficile un'opera di riduzione — anche solo di spazi — poiché appare come privazione di una sorta di potestà. Si tratta però di uno sforzo in primo luogo culturale che tutti insieme dobbiamo sopportare.

Ribadisco che non vi è obbligo di conferimento nella Tesoreria unica e che sulle somme depositate verranno corrisposti gli interessi. Prendo atto dell'affermazione del presidente secondo cui l'INAIL non riceverebbe denaro dallo Stato. Credo che questo, forse, sia più vero sotto il profilo di cassa; in ogni caso si tratta di un'affermazione sulla quale non ho nulla da eccepire.

Aggiungo solo che se anche noi andassimo a prendere per gli enti le uniche indicazioni che essi ci danno, cioè, il valore del corrispettivo degli affitti e i costi, già per questo, saremmo in una gestione negativa. Infatti, solo per affitti, senza togliere altro, registriamo un reddito del 2,17 per cento con costi di manutenzione, per l'ente che spende di meno, che sono del 3 per cento. Quindi, senza andare a toccare altro, già questo fatto porta ad una gestione di segno negativo.

All'onorevole Gasperoni, che esprime un contrasto di merito, anche se di toni più sfumati, va il mio ringraziamento per aver riconosciuto, con grande onestà intellettuale, che noi non abbiamo innovato affatto: abbiamo copiato quanto i governi che ci hanno preceduto avevano già fatto.

LINO DUILIO. Non si è mai parlato di beni ad uso strumentale! Il problema è proprio questo, perché lei sta parlando di altro!

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Io sto parlando di tutto.

LINO DUILIO. Siamo in questa Commissione da tre settimane per parlare di questo, non delle cartolarizzazioni o degli alloggi degli enti: per questo vi abbiamo chiamato, non per altro. Non ci prenda per idioti!

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Può darsi che non riesca a spiegarmi, ma sto parlando di tutto. Ritengo, inoltre, di avere già illustrato ampiamente la nostra posizione sugli enti strumentali.

Sulla possibilità di attribuzione agli enti dei loro patrimoni e sulla qualificazione di entità che appartengano alle imprese e ai lavoratori tali da potersi configurare come una sottrazione di patrimonio, osservo che, in realtà, non stiamo sottraendo agli enti qualcosa: noi diamo agli enti il controvalore di ciò che viene venduto nell'ambito di una valutazione, di redditività o meno, che è stata fatta del patrimonio dei medesimi.

Sulla riserva tecnica e il rendimento, valgono le risposte già date nei precedenti interventi.

Sulle perdite e a fronte della richiesta che lo stesso onorevole Treu ha fatto alla Commissione (di comparare i dati che abbiamo portato noi con quelli degli enti) non possiamo che trovarci d'accordo.

Sul fatto che di cartolarizzazioni ci si possa anche ammalare, nel senso che vi è un rischio connesso all'immissione sul mercato di patrimoni così rilevanti, vorrei far rilevare che SCIP 1 e SCIP 2 sono costituite prevalentemente da immobili ad uso abitativo occupati e che noi abbiamo ceduto SCIP 1 per l'85 per cento agli occupanti. Quindi, non siamo andati ad alterare altre situazioni ma sono stati gli inquilini che si sono trasformati da conduttori in proprietari.

Prendo atto del parere che ha espresso, sia come politico, sia come bravo giurista, il senatore Treu, che è in disaccordo sull'interpretazione e la portata giuridica della legge n. 410. Il senatore afferma che tale legge non basterebbe a rendere esperibile la vendita dei beni strumentali. Chi vi parla, per delega del ministero che rappresenta, ritiene che, invece, la legge n. 410 intervenga anche sui beni strumentali. Il ministero ha ottenuto i relativi pareri, oltre che dagli uffici legali interni anche da quelli di soggetti chiamati a queste operazioni, confermando il convincimento che abbiamo relativamente all'applicabilità della legge n. 410 anche ai beni strumentali. Quindi, non posso che prendere atto del fatto che eventuali conflitti, ove sussistenti, saranno definiti in altra sede.

Il senatore Treu aveva posto ancora una domanda su SCIP chiedendoci spiegazioni su un incasso, nella realtà, del 30 per cento in meno, nel cui caso dovremmo ripensare nel complesso le attività di cartolarizzazione.

Abbiamo tentato di spiegare come stanno le cose con i numeri — a pagina 9 — evidenziando che incassiamo l'85 per cento del prezzo iniziale e, ad oggi, abbiamo già incassato oltre 950 milioni di euro come prezzo differito sul conto di

SCIP 1. Il valore di SCIP 1 era di 3.500 milioni di euro; il valore incassato iniziale è stato di 2.300 milioni; sui prezzi differiti, cioè sugli incrementi di valore che ci sono, oggi, ne abbiamo già incassati 950, quindi, ad oggi, abbiamo nelle casse 3.250 milioni; inoltre, abbiamo ancora in accredito prezzi differiti. Queste sono le valutazioni sulle operazioni concluse.

Per quanto riguarda SCIP 2, c'è stato, di fatto, un rallentamento di 10-11 mesi per le modifiche legislative — da me tanto contestate — per le quali bisogna vendere oggi ai prezzi del 2001. Questo fatto ci ha impedito di proseguire nelle attività di dismissione, che dopo abbiamo ripreso e che ora stanno andando molto bene. Infatti, comprano prevalentemente i conduttori di questi immobili, a dimostrazione del fatto che vi è un assoluto interesse.

Ringrazio l'onorevole Barbieri per quanto affermato. Anche noi abbiamo dei problemi a capire che cosa accade dopo trent'anni. Certo, non ci siamo disposti verso questa misura aspettando di vedere cosa accadrà fra trent'anni. Ribadiamo, però, quanto già osservato, cioè, non stiamo facendo nulla di nuovo.

Stiamo « copiando » e mutuando da altri paesi che, in modo molto proficuo, hanno già maturato esperienze interessanti al riguardo. Certo, a noi piacerebbe, e ci attiveremo in proposito, che questo costituisse un passaggio utile anche al fine della razionalizzazione dell'utilizzo degli immobili pubblici, perché anche il loro costo locativo sia pari a quello dei privati, prestando attenzione alle dimensioni che gli immobili stessi debbono avere, alle sistemazioni ergonomiche cui debbono rispondere. Ciò nell'interesse di quelli che vi lavorano, ma anche e soprattutto, essendo questo il nostro specifico dovere, nell'interesse del cittadino, che non si veda costretto ad essere « smistato » tra un ufficio e l'altro, potendo invece rivolgersi ad uffici unici. Sulla preoccupazione della Tesoreria spero, infine, di avere risposto alle questioni sollevate.

LINO DUILIO. Signor presidente, signor sottosegretario, chiedo scusa dei toni

che ho usato; al di là di essi, intendo semplicemente porre in evidenza un fatto: siamo qui riuniti da alcune settimane semplicemente per discutere del problema dell'alienazione dei beni ad uso strumentale, non di altro. In proposito, ho qui anche una lettera, inviata ad un ente dal capo di gabinetto del ministro, datata 10 dicembre, in cui — su disposizione del ministro stesso — è stata intimata la formale trasmissione, all'Agenzia del demanio, dell'elenco di 19 immobili ad uso strumentale. La questione è certamente complessa. Era stata eccepita, infatti, con tanto di delibera, la problematicità di quest'operazione, avvertita anche dagli enti. Come ben osservava il senatore Treu, del resto, non è mai accaduto che enti, consiglio di amministrazione, presidenti, CIV, di varia collocazione politica, abbiano tutti nutrito dei dubbi riguardo ad una medesima operazione.

In questo senso, dunque, parlavo del problema dei beni ad uso strumentale, non riferendomi al patrimonio immobiliare più complessivamente inteso. Ero convinto che la discussione continuasse in questa direzione e non si estendesse ad altre valutazioni, certamente opinabili, relative alla decisione di alienare o meno il patrimonio immobiliare pubblico più complessivo, rispetto al quale — e mi auguro che vi sia una sede in cui la questione sia definitivamente chiarita — intendo riprendere quanto era già stato osservato e richiesto dal professor Treu, attesi i riflessi che ciò di cui si discute produce sui lavori di questa Commissione. Il collega Treu evidenziava il fatto che da anni la Commissione di vigilanza sta esaminando bilanci degli enti, pubblici e anche privati, i quali ci documentano, con tanto di dati, come esista una redditività media dei patrimoni compresa tra un valore minimo, peraltro da noi criticato, del 3,5-3,9 per cento, ad uno massimo del 5-6 per cento. Lei, signor sottosegretario, ha invece esordito dicendo che sostanzialmente questi patrimoni non rendono affatto, e anzi rappresentano un costo per lo Stato, ciò che — unitamente a quella di carattere più generale che lei pure ha addotto — costituirebbe una delle

ragioni per eseguire le operazioni di dismissione. Alla luce di queste affermazioni, dovremmo allora trarre la conclusione, diceva il professor Treu, che sinora non abbiamo fatto altro che esaminare bilanci « falsi ». Se arrivassimo a tale conseguenza, appurando che i bilanci esaminati dalla nostra Commissione per anni erano falsi (atteso che tutti gli enti, e non uno solo di essi, ci avevano sottoposto dati di redditività patrimoniale di segno non negativo), dovremmo valutare bene cosa fare, per intimare — stavolta sono io ad usare il termine — agli enti di fornirci i bilanci reali. È la legge, del resto, che lo richiede. Il sottosegretario faceva riferimento all'esigenza di svolgere una comparazione: lo capisco, da parte mia però ritengo che la contraddizione esistente sia troppo plateale. Mentre voi asserite che i rendimenti, anziché rappresentare un guadagno, costituiscono un costo, essendo sostanzialmente negativi, dall'altra parte i dati che abbiamo esaminato sembrerebbero dimostrare il contrario. Pertanto, reputo sia legittima la domanda posta dal senatore Treu, e la riflessione che si stia svolgendo in questa sede un lavoro basato su elementi quanto meno inaffidabili.

PRESIDENTE. Ritengo che la proposta di acquisire tutti i dati dei bilanci progressivi degli enti — avanzata anche dal collega Barbieri — sia condivisibile, attesa l'assoluta utilità di possedere per intero le informazioni relative alla gestione patrimoniale di tutti gli enti degli ultimi anni, ciò che ci consentirà di svolgere con maggiore consapevolezza le necessarie valutazioni al riguardo. Quanto ai bilanci dei vari enti previdenziali, onorevole Duilio, non vi è alcun dubbio, siamo noi a rappresentare la Commissione di vigilanza; ricordo, però, che tutti gli enti sono sotto la vigilanza ed il controllo della Corte dei conti. Possiamo prendere atto dei bilanci presentati, il cui pareggio potrebbe in ogni caso essere dovuto anche a trasferimenti annuali dello Stato. Non vi è ombra di dubbio, comunque, che l'autorità preposta

alla vigilanza debba esercitare un controllo ad ampio raggio, quanto più esteso possibile.

Do nuovamente la parola al sottosegretario Armosino.

MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Ritengo — come emergerà probabilmente dall'attività che vi apprestate a svolgere — che si possa anche non essere in presenza di bilanci « falsi ». In altri termini, dobbiamo supporre che, tra le voci di bilancio, ve ne siano alcune erroneamente interpretabili, come quella relativa agli affitti: un conto è quanto un ente introita relativamente a quella voce, altro è il rendimento effettivo. Qualora infatti si annotasse esclusivamente una voce di affitto, senza tener conto, ad esempio, di un elemento banale, quale la presenza di semplici costi di amministrazione dei beni posseduti, i quali andranno comunque ad incidere sul rendimento, si darebbe luogo ad una valutazione non propriamente corretta e comunque parziale. Quando svolgiamo valutazioni, siamo pertanto costretti a tener conto di un complesso di elementi, la cui lettura complessiva consentirà di determinare se vi sia redditività positiva o decremento nell'esercizio.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Armosino, soprattutto per la disponibilità immediatamente manifestata nei confronti di questa Commissione, fornendo risposte veramente esaurienti. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa
il 17 gennaio 2005.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO